

IL PICCOLO

Processo di secondo grado per il caso Alina, confermata l'assoluzione per tutti i poliziotti

10 GIUGNO 2020



Nella tarda mattinata di oggi, mercoledì 10 giugno, la sentenza della Corte d'Appello: il procedimento era legato al suicidio di una 32enne nel commissariato di Opicina. L'inchiesta si era poi allargata a decine di altri migranti in attesa di espulsione trattenuti. Le accuse andavano dal sequestro di persona all'omicidio colposo
10 Giugno 2020



Peso:1-46%,2-100%,3-41%

TRIESTE. Tutti assolti anche in secondo grado. Finisce così il processo inizialmente a carico di 9 poliziotti (in Appello gli imputati erano scesi a 8) per il caso di Alina Bonar Diaciuk, la trentaduenne ucraina che nell'aprile del 2012 si era suicidata nel commissariato di Opicina. L'inchiesta si era allargata a decine di altri migranti in attesa di espulsione. Stranieri che, analogamente ad Alina, secondo la tesi accusatoria del pm in quel periodo sarebbero stati trattenuti irregolarmente nella struttura dell'altipiano.

Le accuse, a vario titolo, andavano dal sequestro di persona all'omicidio colposo. Dopo la sentenza di assoluzione in primo grado, pronunciata nel giugno del 2018 dal gup Giorgio Nicoli, il pm Massimo De Bortoli aveva fatto ricorso. Nella penultima udienza il procuratore generale della Corte di Appello, Dario Grohmann, aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado e dunque l'assoluzione per tutti gli imputati. Nella tarda mattinata di oggi, mercoledì 10 giugno, la Corte d'Appello di Trieste ha emesso il verdetto: tutti assolti.

Sull'assoluzione, è arrivato subito il commento del Sap:

«Sono passati 8 anni perché si mettesse la parola fine ad un incubo assurdo innescato dopo il gesto estremo della giovane donna.

Il SAP ha sempre riposto la completa fiducia nella Magistratura, ma nello stesso tempo mai ha avuto alcun dubbio sull'operato dei colleghi, vittime a loro volta di un meccanismo giudiziario e di un rebus di normative che evidentemente devono essere riviste.

Hanno infatti agito con le stesse modalità da anni, per adempiere ai propri doveri, in un campo come quello dell'immigrazione, dove le normative, sono complesse, in alcuni casi del tutto lacunose, dove la prevista "espulsione" e l'effettivo rimpatrio è spesso impossibile da attuare e rimane una parola utopistica.

8 anni di infamanti e pesanti accuse, che hanno sottoposto alla tortura mediatica poliziotti onesti, padri di famiglia nonché figli di genitori che hanno dovuto condividere e convivere con le pene di questa interminabile attesa.

Sono stati attribuiti nei confronti dei poliziotti aggettivi terribili come "carcerieri" ed avanzate accuse gravissime quali sequestro di persona, che avrebbero potuto portare ingiustamente a condanne pesantissime.

La stessa Polizia di Stato è stata infangata quando qualcuno definì il Commissariato di Opicina, come il "Commissariato degli orrori".

Anni interminabili, angoscianti, nell'attesa di un verdetto che ridasse la dignità perduta, ma che non è stata più in grado di restituire ai poliziotti coinvolti la serenità perduta.

Una vita, quella dei colleghi implicati, quindi fortemente minata anche sotto l'aspetto umano, la preoccupazione di una vita professionale rovinata ed una economica e familiare pesantemente messa in discussione da una possibile, quanto ingiusta condanna.

Ora l'assoluzione definitiva quella che ci aspettavamo fosse tale fin dal primo giudizio.

Una vicenda questa che pone in maniera evidente la necessità di rivedere un sistema che mette troppo facilmente e troppo spesso sotto accusa i difensori della legalità e della brava gente.

Questo caso, è stato il classico esempio della mancanza di garanzie funzionali, quelle che il SAP da tempo invoca: regole chiare di quello che si può e quello che non si deve fare in un ambito



lavorativo.

E' stato il caso dove, chi appartiene alle forze dell'ordine, oltre ad essere esposto a carenze di tipo normativo e funzionale, si ritrova indagato per cause inerenti alle proprie funzioni.

Chi si ritrova in questa condizione non può e non deve attendere così a lungo per essere giudicato.

In merito, da tempo il **SAP** chiede che gli operatori di Polizia e delle Forze dell'ordine in genere coinvolti in vicende legate al proprio servizio vengano giudicati in processi rapidi gestiti dal

Procuratore Generale, non al fine di ottenere dei privilegi, ma oltre che per ridurre costi, soprattutto per una giusta e totale legittimazione dell'Istituzione nella propria professione. In questi otto anni questi colleghi hanno dovuto anticipare di tasca propria le spese legali nella speranza di un futuro risarcimento, ma hanno anche visto le loro carriere bloccate; perfino l'impossibilità di poter crescere professionalmente frequentando dei corsi interni di specializzazione, che in alcuni casi poi non potranno mai più essere effettuati per un limite d'età ormai sopraggiunta.

Giustizia ora è stata fatta! Ma a quale prezzo?»

Qui il commento del Coisp:

«Vicinanza e solidarietà da parte delle Segreterie Provinciale di Trieste e Regionale Friuli Venezia Giulia di questa organizzazione sindacale ai colleghi coinvolti nel tragico episodio di Alina Bonar Diaciuk, la 32enne ucraina suicidatasi nell'aprile 2012 all'interno del Commissariato di P.S. di Opicina.

E' arrivata anche in Appello la loro assoluzione perchè il fatto non sussiste.

Incriminati a vario titolo, erano già stati assolti dal Gup nel giugno 2018 e questa mattina sono ritornati in aula a seguito del ricorso del Pm.

Finalmente oggi è terminata una difficile fase umana per i nostri colleghi, per le loro famiglie e per i loro cari. E anche per noi, loro colleghi, che sinceramente ci stringiamo a loro e ai loro affetti. Oggi con il sorriso sulle labbra, pur sempre consapevoli del triste evento della morte della donna».

